

Compagni,

così si esprime la provincia sull'occupazione del Centro Operaio e proletario "Berretta Rossa": "Il sedicente centro ;;;..... ha occupato abusivamente uno stabile di proprietà della Provincia in V.le Vicini 18. Di fronte a questa ennesima e grave provocazione, la giunta ha inoltrato denuncia presso la Procura della Repubblica riservandosi ogni ulteriore azione."

Sono forse stati devastati gli uffici della Provincia? O è stato malmenato un funzionario e saccheggiata una biblioteca del consorzio provinciale? No. E' successo soltanto che un gruppo di proletari, lavoratori senza casa e donne, insieme con un gruppo di compagni che già avevamo costituito un centro politico e culturale, di coordinamento di esperienze di lotta nelle fabbriche e nel quartiere, hanno occupato questo stabile di V.le Vicini 18, di proprietà della Provincia e vuoto da ben due anni. La Provincia fantastica su un sedicente centro operaio. E' forse necessario iscriversi alla anagrafe per avere legittimità? La legittimità che ci interessa deriva dai rapporti concreti che il Centro è riuscito a instaurare con giovani operai e delegati delle fabbriche che sono stati in prima fila nelle lotte dell'ultimo anno; rispetto alle iniziative prese nei quartieri sul caro vita, sulla casa, contro i fascisti; rispetto alle centinaia di giovani che hanno partecipato alla festa che abbiamo organizzato a luglio.

DOV'E' IN TUTTO CIO' LA PROVOCAZIONE?

NON E' FORSE PIU' PROVOCATORIO TENERE VUOTO UN PALAZZO PER PIU' DI DUE ANNI MENTRE IN CITTA' CI SONO MIGLIAIA DI FAMIGLIE SENZA CASE O COSTRETTE, QUANDO VA BENE, A PAGARE AFFITTI PAZZESCHI?

Di tutto ciò è la Provincia a dover rendere conto davanti a tutta la popolazione.

E' ora necessario chiarire, di fronte alle sfrontate menzogne della stampa, "l'Unita" compresa, perchè è stato occupato lo stabile di V.le Vicini 18 da parte del Centro Operaio e Proletario "Berretta Rossa". Innanzi tutto non è la sede di alcun gruppo extraparlamentare. Nei piani superiori della palazzina si sono insediate stabilmente giovani operai delle fabbriche della zona che hanno preferito organizzarsi per avere una casa con la lotta piuttosto che farsi rapinare da una affittacamere o vivere nei comuni della provincia costretti alla massacrante fatica della pendolarità; inoltre vi abitano alcune famiglie. Il pianterreno è destinato come luogo fisico in cui si possa svolgere un dibattito e un confronto tra organismi di lotta operai e proletari, un luogo in cui promuovere e sviluppare iniziative sulla casa e sui prezzi in vista della costituzione del Comitato per la requisizione degli alloggi sfitti. Inoltre il Centro coinvolge in un impegnativo programma di inchiesta di massa, attività politica e culturale un gran numero di giovani proletari dei quartieri che altrimenti rischiano di disperdere la loro rabbia e volontà di lotta nella miseria della periferia cittadina, costretti nel ghetto brutale delle istituzioni.

Noi crediamo comunque che il Centro abbia tutte le carte in regola per preoccupare non solo i padroni ma anche le forze che ruotano intorno al P.C.I.. La sua stessa esistenza, la sua attività dimostra come anche a Bologna, antica roccaforte della mediazione istituzionale sia possibile creare organizzazione operaia che si muova sui propri bisogni, che incomincia la sua presenza e la sua forza nelle fabbriche e nei quartieri, che esercita il suo potere contro tutto quel

blocco sociale conservatore che in questa fase esercita una funzione di rapina organizzata contro la classe operaia.

Dice il P.C.I.: "Non si risolve il problema della casa con 5 o 6 famiglie che se la prendono, il problema è più vasto e va risolto con una profonda opera di rinnovamento nazionale, tramite gli Enti locali che fornisca una soluzione generale al problema della casa".

Ancora una volta si oppone alla materialità, alla concretezza del comportamento operaio, una fumosità di programmi che già si trascinano da anni senza alcuno sbocco soddisfacente (tutti ricordano l'entusiasmo riformista per la riforma della casa nel '71 e il suo esito disastroso).

In realtà sappiamo che se qualche cosa si è mosso, se il SUNIA ha un atteggiamento paternalistico e non repressivo rispetto alla lotta sulla casa, ciò è dovuto al fatto che in tutto il territorio nazionale tante e tante famiglie operaie, disoccupati, donne si sono presi cura di cui avevano bisogno senza aspettare "fantomatiche" riforme.

Ma la requisizione di case sfitte, lo sciopero dell'affitto, l'individuazione dei ceti che speculano sulla pelle dei proletari non sono solo un formidabile strumento di spinta nei confronti delle tradizionali organizzazioni del movimento operaio. Sono soprattutto un momento di coagulo di diversi strati proletari su un unico problema, di una unificazione di settori diversi di classe in vista di una affermazione della volontà e del potere operaio contro ogni mediazione istituzionale.

Il comunicato della provincia e l'atteggiamento del P.C.I. dimostrano come queste organizzazioni intendano costituirsi come contrappeso autoritario di ogni iniziativa autonoma di parte operaia. Le esplicite terroristiche minacce non nascondono il proposito di presentare il P.C.I. in prima persona come garante della tregua, come polizia sociale tesa a prevenire e reprimere ogni forma di lotta e di aggregazione operaia che si ponga al di fuori del suo diretto controllo contro l'organizzazione capitalistica dello sfruttamento. Ma la continuità, la concretezza, la capacità di incidere delle forme di lotta che si stanno creando stanno smantellando le pertese della socialdemocrazia autoritaria.

La requisizione di case sfitte, l'imposizione di prezzi politici su tutti i generi di prima necessità, la difesa delle case occupate, la resistenza e l'organizzazione dentro e fuori le fabbriche contro il blocco sociale autoritario sono alcune delle forme in cui si manifesta oggi il potere operaio.

Opponiamo alla legalità dei padroni la nostra organizzazione, decidiamo noi quanto un operaio debba pagare i generi di prima necessità, imponiamo i decreti operai come elemento di iniziativa operaia nel territorio, identifichiamo con l'inchiesta di massa il blocco anti-operaio che vive e prospera sulla speculazione.

LO SPAZIO POLITICO DEL CENTRO DI VIALE VICINI 18 VA DIFESO A TUTTI I COSTI: TROPPO GRANDE E' LA SUA FUNZIONE DI COORDINAMENTO, DI PROMOZIONE DI LOTTE PERCHE' POSSA ANDARE PERDUTO. SEMBRA CHE QUESTO AI PADRONI L'ABBIANO CAPITO MOLTO BENE: LA CANEA REPRESSIVA E' MONTATA, MA SONO IN MOLTI AD AVERE PAURA; E FANNO BENE. I PROLETARI NON LI DELUDERANNO.

CENTRO OPERAIO E PROLETARIO

"BERRETTA ROSSA"

cicl. in prop.
v.le Vicini 18
BO) 2/9/'76